



Nei “Lineamenta” sulla nuova evangelizzazione

SOLO ACCENNI ALLA VITA CONSACRATA

Il testo preparatorio al sinodo del prossimo ottobre, stimolante e vivace, lascia lo spazio ad alcune osservazioni sulla presenza e le esigenze della vita consacrata.

Dal 7 al 28 ottobre di quest'anno si celebrerà a Roma la 13a assemblea ordinaria del sinodo su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». I Lineamenta sono stati pubblicati il 4 aprile 2011 (cf. Regn. doc. 5,2011,129). A mesi si attende l'uscita dell'Instrumentum laboris che costituirà la piattaforma di discussione per i padri sinodali. L'occasione (il sinodo) e il tema (la nuova evangelizzazione) interpellano direttamente la vita consacrata e la sua testimonianza. A partire dall'assoluta centralità del compito dell'annuncio del Vangelo oggi, p. Bruno Secondin, ci offre alcune riflessioni sulla «presenza – assenza» della vita religiosa nel testo dei Lineamenta. Nel suo insieme il testo è assai apprezzabile. Tocca gli elementi centrali e fondamentali dell'argomento in termini aperti e dialoganti. Un documento ispirante che, tuttavia, lascia qualche margine alle domande proprie dei religiosi e delle religiose.

Profezia e parresia

Profondamente deluso resta chi cerca nei *Lineamenta* dei riferimenti alla vita consacrata, sviluppati con pertinenza, per lo meno come riferimento esplicito là dove si toccano temi ad essa attinenti.

In realtà nel paragrafo sulla «domanda di spiritualità» si trova una delle rarissime allusioni alla *vita consacrata*: «Un grande compito nella nuova evangelizzazione spetta alla vita consacrata nelle antiche e nuove forme. Occorre ricordare che tutti i grandi movimenti di evangelizzazione nei duemila anni di cristianesimo sono legate a forme di radicalismo evangelico» (n. 8). Si tratta di una verità storica innegabile, evocata qui nel cono di luce del *radicalismo evangelico*, e più avanti anche con un cenno al «progetto vocazionale o di consacrazione» (n. 17).

Questa prospettiva del *radicalismo* dovrebbe avere più enfasi, non solo

in relazione con la vita consacrata – com'è ovvio – ma anche per una evangelizzazione solida e una Chiesa matura (cf. *Vita consacrata* 29). Il “grande compito” una volta enunciato viene poi lasciato del tutto nell'oblio: peccato! Poteva tematizzarsi opportunamente in vari passaggi del discorso.

Un altro cenno si ha parlando del «capitale storico di risorse pedagogiche, riflessione e ricerca, istituzioni e persone – consacrate e non, raccolte in ordini religiosi, in congregazioni – ... questo capitale sta conoscendo anch'esso mutamenti significativi» (n. 20). Ecco un altro fatto storico che meriterebbe un doveroso ampliamento, non solo per il patrimonio prezioso di modelli e protagonisti, ma anche per la forza attuale ancora evidente di queste istituzioni. Invece di accennare solo ai mutamenti in atto di queste realtà, si potrebbe dire anche che, grazie a questi mutamenti, tali famiglie religiose hanno riletto la propria identità e missione ecclesiale, e cercano di essere risorse attive e geniali, profetiche e indispensabili ancora oggi. Si tratta di un patrimonio di genialità e *parresia*, incarnazione e profezia, senza il quale la Chiesa stessa, anche quella attuale, sarebbe molto più povera e inefficace per l'evangelizzazione. Perché non riconoscerlo?

Ancora un implicito accenno all'esistenza storica di tante istituzioni e agenzie educative troviamo nel paragrafo dedicato alla «ecologia della persona umana» (n. 21), ossia all'impegno educativo. È considerato un compito per il quale la Chiesa si è attrezzata da tempo «dando vita a istituzioni, centri di ricerca, università, frutto della intuizione e del carisma di alcuni e della premura educativa delle Chiese locali» (*ivi*). Sembra si parli come di realtà che richiamano più il passato che il futuro. E invece si dovrebbero sollecitare queste realtà a giocare da protagoniste a tutto campo: sia per la competenza acquisita, sia per la capillarità della presenza, sia per la capacità dei carismi di dare vita a nuove stagioni creatrici e dinamiche. Non sono risorse secondarie e vecchie, ma una vera ricchezza da mettere in gioco, con fiducia e rispetto della tipologia

carismatica, e non solo per esigenza funzionale e operativa.

Gratitudine e riconoscimento

Come si può parlare di *emergenza educativa* senza dare rilievo e riferimento al contributo non solo storico, ma attuale della vita consacrata in questo settore? Forse non ci sono paragonabili realtà, per numero di persone impegnate a tempo pieno, per opere gestite, per dedizione piena e appassionata, per modelli e pedagogie collaudati, per progetti visuti con passione non comune. Una parola di gratitudine e di riconoscimento in questo ambito è utile e anche doverosa, incoraggiando a perseverare in un servizio che è essenziale (cf. *Vita consecrata* 96-98), e di cui la Chiesa non può fare a meno, se vuole davvero operare per una *nuova evangelizzazione*.

Nel contesto di una crisi di competenza e fiducia nell'opera educativa oggi, sono chiamati in causa genitori e insegnanti perché «tentati di abdicare ai propri compiti educativi» (n. 20). Si tratta di una crisi vera e ampia. Ma poi «l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore» (*ivi*) come potrebbe realizzarsi senza l'appello chiaro e fiducioso a chi con il suo vivere «costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e ai fratelli» (*Vita consecrata* 22)? La reticenza di riferimento in questo, come in casi simili, alle attività e ai carismi della vita consacrata, potrebbe segnalare una incomprensione grave delle identità e delle forme paradigmatiche di vita cristiana, suscitate dallo Spirito.

In molti altri passaggi di temi e prospettive del documento la vita consacrata poteva essere chiamata in causa. Per esempio per l'abilità carismatica di fare *discernimento* e di riconoscere i segni dei tempi e approntare iniziative adeguate e geniali, spesso cariche di *parresia* profetica. La storia lo dimostra, l'esortazione apostolica *Vita consecrata* lo ha ribadito (cf. per es. *VC* 37, 73, 82, 94, 108), ma anche le vicende attuali stanno lì a mostrare, con dati reali



non fantasiosi, questa originalità ecclesiale di consacrati e consacrate. Essi lo fanno non solo continuando le *opere*, ma anche inventando di continuo nuove diaconie e nuove forme di presenza, specialmente nei contesti di povertà, di emarginazione, di caos sociale. E tutto questo avviene in connessione con la fedeltà dinamica al *carisma di fondazione*: elemento fonte di dinamismo che sarebbe bene citare, esortando a reinterpretarlo e svilupparlo in sintonia con il corpo ecclesiale in crescita perenne (cf. *Mutuae relationes* 11 e *Vita consecrata* 37).

Processi di iniziazione

Laddove si parla di *mistagogia* (n. 18) poteva egualmente essere chiamata in causa la tradizione millenaria della vita consacrata nell'itinerario di iniziazione, con tappe e linguaggi, simboli e criteri di verifica, ruoli e guide, maestri di prima grandezza, che possono insegnare ancora molte cose: dall'evangelizzazione alla liturgia, dall'accompagnamento spirituale alla alta misura dell'esistenza cristiana, dalla integrazione fra natura, corpo, spirito alle forme di corresponsabilità, dalla sintonia con l'*ethos* religioso popolare alla *scientia mystica*. Presentata così come lo è nel testo, la *mistagogia* è troppo ristretta alla problematica della relazione fra *creatura ed eucaristia*. Mentre «l'obiettivo di educare a una fede cristiana adulta» (*ivi*) implica anche dimensioni di decisione vocazionale e di uso dei carismi personali nella corresponsabilità eccle-

siale. In questo la vita consacrata può dare un contributo di qualità con la promozione di ministeri ispirati dai loro carismi (cf. *Religiosi e promozione umana* 6c), assieme agli stessi *movimenti ecclesiali*, con i loro itinerari collaudati e la promozione della ministerialità diffusa.

Si può comunque riconoscere che questo testo di *Lineamenta* davvero ha una sua ricchezza di linguaggio e di prospettive, è stimolante nell'aprire gli occhi sulla realtà, nell'individuare i cambiamenti e le sfide più evidenti. Usa anche un linguaggio spesso vivace, problematizzando molte pigre visioni, mostrandosi pure capace di echeggiare nuove sensibilità culturali e perfino novità lessicali. C'è da augurarsi che anche l'atteso *Instrumentum laboris* suoni sullo stesso pentagramma, cioè in chiave di apertura mentale fiduciosa. Così ne accoglierà sicuramente l'eredità e ne svilupperà, completando, il discernimento e il dialogo con i *nuovi scenari* e le loro *sfide*. A questo scopo sono state offerte queste nostre osservazioni, per arricchire e completare, per dare forza a quanto già è stato ben individuato. Anche per segnalare come ovviare a reticenze e dimenticanze, che ci sono sembrate presenti e rilevabili. In fondo abbiamo così avuto l'occasione di dire quanto ci teniamo a contribuire nella Chiesa a questa nuova stagione della *corsa gloriosa* della parola del vangelo di Dio destinata – seppur «in mezzo a molte lotte» (*ITs* 2,2) – per il bene e la gioia di tutta l'umanità a noi contemporanea.

Bruno Secondin

Conclusa la visita apostolica alle suore degli Stati Uniti

La visita apostolica alle suore di vita attiva degli Stati Uniti, ordinata dal card. Franc Rodé, prefetto della Congregazione per gli istituiti di vita consacrata e società di vita apostolica (CIVCSVA), si è conclusa. Sono trascorsi oltre tre anni dal 22 dicembre 2008, quando era iniziata. La ragione di quell'iniziativa, nelle parole dello stesso cardinale alla Radio Vaticana, era di trovare delle risposte ad alcune preoccupazioni che circolavano in ampi settori della Chiesa, riguardanti «certe irregolarità o lacune presenti nella vita religiosa americana». Più in particolare: «una certa mentalità secolare che si è diffusa in queste famiglie religiose, e forse, un certo "spirito femminista"». Il cardinale voleva raccogliere informazioni anche circa la qualità della vita di comunità delle suore, la loro vita di preghiera e la loro vita apostolica e conoscere la ragione per cui il numero delle religiose americane era diminuito così drasticamente a partire dagli anni '60.

L'annuncio di questa visita aveva provocato un grande sconcerto tra le suore americane, aggravato inoltre dall'annuncio che la stessa *Leadership Conference of Women Religious* (organismo rappresentativo delle superiori maggiori) sarebbe stata oggetto di una verifica dottrinale da parte della Congregazione vaticana per la dottrina della fede.

L'incarico tutt'altro che gradevole di compiere questa visita era stato affidato a madre Mary Clare Millea, superiora generale delle Apostole del Cuore di Gesù (A.S.C.J.), un istituto fondato a Viareggio nel 1894 dalla serva di Dio Madre Clelia Merloni, diffuso attualmente in 14 nazioni e comprendente oggi circa 1200 suore.

La visita ebbe inizio nel gennaio del 2009 con degli incontri tra la stessa Millea e 127 superiori di istituti femminili. A tutte le congregazioni, inoltre, fu inviato, un dettagliato questionario in cui si chiedevano informazioni circa la loro identità, il sistema di governo, la promozione delle vocazioni, le politiche di formazione, la vita spirituale e le finanze. Nell'adempimento del suo compito, la Millea era coadiuvata da un gruppo di visitatrici, da lei stessa coordinate, con l'incarico di incontrare sia i vari *leaders* degli istituti sia singoli membri.

L'ampiezza e lo scopo di queste indagini, oltre a suscitare un diffuso sbigottimento, indusse molte religiose a rifiutarsi di compilare il questionario e a inviare al suo posto una copia delle loro costituzioni.

Questa reazione indusse madre Millea a scrivere tre lettere per chiedere di riconsiderare la richiesta di compilare il questionario. «Ancora una volta, aveva scritto in data 3 dicembre 2010, vi invito a inviarmi i dati riguardanti il questionario della visita apostolica».

Mentre tutto questo procedeva, si verificarono dei cambiamenti importanti in Vaticano, nella Congrega-

zioni per la vita consacrata, e con essi mutò anche tutto l'approccio ai problemi che si erano creati. Nel 2009 ebbe luogo il ritiro dell'arcivescovo Gianfranco Gardin dalla carica di segretario e successivamente, il 4 gennaio 2011, quello dello stesso prefetto, il card. Franc Rodé, per raggiunti limiti di età. Il 2 agosto 2010, Benedetto XVI nominò come nuovo segretario generale il padre redentorista Joseph William Tobin, statunitense, e il 4 gennaio 2011 come prefetto l'arcivescovo di Brasilia, dom João Braz de Aviz. Ambedue presero subito atto che il clima che si era creato dopo l'annuncio della visita apostolica non aveva favorito certo il dialogo e che bisognava ricreare un rapporto di fiducia e di riconciliazione con e tra le suore americane. Ed essi cercarono subito di muoversi su questa linea.

La missione affidata a madre Millea è durata tre anni e si è sviluppata in quattro fasi caratterizzate da incontri e dialoghi con le superiori generali, la consegna di un questionario e visite compiute da un gruppo di religiose appositamente scelte per questo compito. A partire dal 2010, ha avuto luogo la quarta fase che è consistita nella redazione di una sintesi generale dei dati raccolti e una relazione riguardante ciascun istituto, oggetto della visita.

La madre Millea ha ora consegnato a mons Tobin un "overall draft report" (una prima stesura complessiva), ma la congregazione romana aspetta ancora altre 400 relazioni da parte delle suore che hanno visitato le singole comunità e dalle stesse comunità visitate.

Per il momento non si conoscono i contenuti del materiale raccolto, anche perché ci vorrà del tempo prima che possa essere esaminato. Tanto più che la congregazione romana nel suo organico ha solo tre persone di lingua madre inglese. Mons. Tobin ha dichiarato che una delle possibilità è di chiedere agli istituti americani con sede a Roma di mettere a disposizione alcuni membri dei loro consigli generali per un'opera di consulenza e di aiuto.

In tutta questa vicenda, è incoraggiante comunque leggere ciò che ha dichiarato madre Millea. Dopo aver affermato che sono stati tre anni «impegnativi e nello stesso tempo incoraggianti», ha aggiunto: «In quanto io stessa religiosa sono profondamente convinta della nostra storia e del ruolo vitale che abbiamo nella Chiesa degli Stati Uniti. Vedo anche le gioie e le difficoltà della vita religiosa nel mio stesso istituto. Ma ho imparato a conoscere e ho osservato in maniera diretta la perseveranza delle religiose negli Stati Uniti nella loro vocazione, nei loro ministeri e nella loro fede, e sono stata testimone dei frutti del loro servizio. Anche se ci sono dei problemi che richiedono sostegno e attenzione, la realtà che permane è improntata alla fedeltà, alla gioia e alla speranza». (A.D.)